

“La gioia del vangelo nella vita quotidiana”

1 . Maria: l'invito alla gioia

Luca 1,26-38

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «**Rallegrati**, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo.

L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.

Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio.

Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola».

E l'angelo si allontanò da lei.

lectio

1. la gioia come dono da accogliere e non come l'esito dei nostri sforzi o del nostro impegno.

2. Maria ci rivela la gioia di essere innamorati.

3. Maria ci rivela la gioia pacificata di chi decide di mettere la propria vita nelle mani di Dio.

meditatio

1. la gioia di credere che la parola di Dio e la sua grazia **precedono ogni mio sforzo.**

2. la grazia di sentirmi innamorato.

Perché è una grazia che purifica dal peccato e dal disamore.

3. riscoprirsi innamorati, o perlomeno desiderare di esserlo.

Oggi vorrei raccogliere la gioia dalla bocca di Dio, che mi dice: «Ti aspettavo. Bentornato da me».

4. raccogliamo da Maria la gioia di chi decide di nuovo per il Signore, e affida la propria vita alle sue mani.

oratio

"LA GIOIA DEL VANGELO NELLA VITA QUOTIDIANA"

2. La vedova di Nain: la vita che ricomincia

Luca 7,11-17

In seguito Gesù si recò in una città chiamata Nain,
e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla.

Quando fu vicino alla porta della città, ecco,
veniva portato alla tomba un morto,

unico figlio di una madre rimasta vedova;
e molta gente della città era con lei.

Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!».

Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono.
Poi disse: «Ragazzo, dico a te, àlzati!».

Il morto si mise seduto e cominciò a parlare.
Ed egli lo restituì a sua madre.

Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio , dicendo:
«Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo».

Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

lectio

1. l'imbarazzo dei due cortei

È lo stesso che noi percepiamo in molte occasioni della vita. Ci ricorda come tutto ci possa essere strappato in un istante. Vivere significa esporsi a queste sorprese, riconoscere di essere appesi a un niente. Un incidente, una malattia, una catastrofe naturale e tutto cade, tutto crolla.

2. Fragilità. «Due passeri non si vendono forse per un soldo?...»; «Guardate i fiori del campo. Salmo 8. «Cos'è l'uomo?... Eppure...». Gesù comprende la fragilità dell'uomo e dei giorni. E di non temere di accostarla alla bellezza e alla grandezza della vita.

3. «Veniva portato alla tomba». È l'ultimo atto di giorni interi di pianti e di lutti. È l'estremo congedo dalla madre: presto sarà sottratto perfino alla sua vista. Rimarrà solo il ricordo di lui. Non si dice neppure il nome, né l'età. Può diventare l'emblema della morte ingiusta: non è così che deve funzionare. È il simbolo di una storia distrutta, cancellata.

4. "unico figlio" È unico, è il solo. Condizione rara all'epoca ...Unico vuol dire anche solo: è il solo appoggio, la sola sicurezza per la solitudine della madre. Non ha perso il figlio: ha perso tutto. È vedova, e questo è come dire che la sua vita è chiusa, in parabola soltanto discendente.

5. «Vedendola». Gesù entra in scena all'improvviso... subito: Gesù vede solo lei: restituisce un rapporto personale a colei che ha perduto il solo che conta.

La vede davvero: non come la vede la gente, non come si vede un caso pietoso, ma una persona e basta.

6. «Non piangere». Ha senso dire una parola così, addirittura una parola più forte del «perché piangi?» del mattino di Pasqua? Entra in gioco, dunque, la compassione di Gesù. Prova interiormente il dolore e le lacrime che la madre esprime all'esterno. Ed entra in

questo dolore senza fuggire, con i gesti della misericordia e della vita; non fugge, non va via. Resta. E tocca il giovane senza vita, quasi a fermare la morte che lo vuole portar via; una morte di cui mostra di non avere paura.

7 «Dico a te, àlzati». Ma ha senso parlare a un morto? Sì, per Gesù un senso c'è, perchè la sua voce e la sua parola sono più forti della morte. Riconsegnato al mondo dei suoi affetti, e fatto uscire dalla solitudine che ogni morte porta sempre con sé.

meditatio

1. Lo sguardo di Gesù.

si fa strada la gioia più soffusa e discreta della consolazione
Questa gioia sussurrata legata al dolore conosciuto e raccolto è – certo – una gioia difficile. Difficile per chi offre consolazione, e anche per chi si dispone a riceverla, e non si chiude dentro la propria inguaribile tristezza, non si trincera dietro un pianto inconsolabile. Dalla vedova di Nain raccogliamo la gioia di sentirsi capita e la forza di lasciare uno spiraglio di luce in mezzo al buio di una tragedia senza fine.

2. «fisioterapia dello spirito»

C'è una possibilità di vita oltre le lacrime, oltre gli eventi che ci derubano. E' possibile aiutare (o lasciarci aiutare) ad andare oltre il pianto. Ci sono persone che dimostrano un'abilità straordinaria a guarire con pazienza, che sono in grado di attuare una paziente «fisioterapia dello spirito» e ad accompagnare poco alla volta verso la luce anche i cammini più segnati, le vite più straziate.

3. la gioia della restituzione.

Anzitutto la gioia di restituire agli affetti, che significa offrire all'altro una storia. Ed è grande la gioia quando si capisce che al di là di una storia faticosa o traumatica l'amore non è morto, e riaffiora in tutta la sua forza. È bello vedere persone rifiorire, cambiare aspetto, rinascere perché un affetto vero le ha restituite alla vita.

Qualcuno ci ha regalato la gioia di vivere semplicemente perché ci ha voluto bene, e il suo bene ci ha restituito la capacità di voler bene.

4. Ringraziare comunque! Nella vita non ho e non avrò sempre la felicità di restituire un bene ricevuto, ma mi auguro di mantenere sempre nel cuore la capacità e la gioia di ringraziare.

preghiera di adorazione personale

Una via per la felicità

Padre buono, in Gesù tuo figlio, ci sveli una nuova felicità: è la beatitudine del cuore, è la pienezza di una vita che va oltre ogni bisogno, oltre ogni desiderio solo umano, oltre ogni sogno che mira solo al possesso, al potere, alla gratificazione.

Insegnaci, Padre, la nuova felicità che si irradia dal Vangelo: felicità capace di riportarci al centro di noi stessi; felicità che, decentrandoci, ci riempie, ci sazia, ci arricchisce di beni intramontabili. È felicità che sola, può donarci la pace del cuore, la verità di scoprire quanto di bello e di buono c'è in noi, la libertà di rispondere pienamente alla vita. Aiutaci a desiderarla.

Amen.

Gesù ogni giorno vuol viverlo in me. Lui non si è isolato.

Ha camminato in mezzo agli uomini. Con me cammina tra gli uomini d'oggi. Incontrerà ciascuno di quelli che entreranno nella mia casa, ciascuno di quelli che incrocerò per la strada, altri ricchi come quelli del suo tempo, altri poveri, altri eruditi e altri ignoranti, altri bimbi e altri vegliardi, altri santi e altri peccatori, altri sani e altri infermi. Tutti saranno quelli che egli è venuto a cercare. A coloro che mi parleranno, egli avrà qualche cosa da dire sino alla fine dei tempi (Madeleine Delbrêl)

O Dio, in Gesù ci indichi le direzioni dell'amore. Rendici capaci di ascoltare più che di parlare; di imparare più che di insegnare. Aiutami a seminare l'evangelo senza mai mettermi un palmo sopra nessuno. Aiutami ad ascoltarti nelle gioie degli innamorati, nel dolore delle persone sole ed abbandonate, nella volontà di riscatto degli emarginati, nelle lotte degli esclusi, nelle preghiere dei cuori semplici, nelle lacrime delle persone sconfitte e nei sogni di pace e di giustizia (Franco Barbero)

“LA GIOIA DEL VANGELO NELLA VITA QUOTIDIANA”

4. IL SEGUITO FEMMINILE DI GESÙ: "tenersi compagnia"

preghiamo insieme

Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio». Senti? Le tue sentinelle alzano la voce, insieme gridano di gioia, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore in Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme. (Is 52, 7-9).

Luca 8,1-3

In seguito

egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio.

C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, (dalla quale erano usciti sette demòni); Giovanna, (moglie di Cuza, amministratore di Erode); Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.

lectio

1. «In seguito». finale del capitolo 7, alle parole che Gesù rivolge alla peccatrice che gli ha lavato i piedi con le lacrime: «La tua fede ti ha salvato; va' in pace» (Lc 7,50). Cosa vogliono dire queste parole? Semplicemente che è possibile seguire Gesù. Tutti gli possono andare dietro. E chi si fida di lui mette i propri passi dietro i suoi, andando nella pace, fidandosi della salvezza che promette, camminando per città e villaggi, partecipi del suo lieto messaggio.

2. Luca cita esplicitamente i Dodici e le donne. La menzione delle donne invece scandalizza e sorprende il più giudeo dell'epoca del Maestro, per nulla abituato a vedere un Rabbi con delle donne attorno.

Al tempo di Gesù la situazione della donna era di netta inferiorità. Le donne, per esempio, non erano ammesse allo studio delle Scritture. Un rabbino del primo secolo scriveva: piuttosto che affidare le Scritture a una donna è meglio che siano bruciate. I rabbini non si fermavano mai in pubblico a parlare con una donna. In famiglia si festeggiava la nascita di un maschio, non di una femmina.⁵

Le donne non avevano il dovere di osservare la legge, essendo fatta per soli uomini. Esse stanno a metà tra l'uomo che deve, e il bimbo che non può osservarla⁶.

Non c'è spazio dunque per la donna: non c'è possibilità di renderla discepola.

Eppure Gesù non la pensa così. Anzi, ad aumentare il senso di disagio nei suoi contemporanei, porta con sé donne «guarite da spiriti cattivi e da infermità». Sembrano scelte apposta per confondere le idee. Non sono state selezionate tra le più meritevoli o le più intelligenti, ma scelte per il loro passato burrascoso, o di grande sofferenza.

La malattia e il peccato sono il portale di ingresso per mettersi alla sequela di Gesù.

Sono donne che di conseguenza si sono legate a lui grazie all'esperienza della guarigione e della cura, di un amore esuberante che le ha conquistate e guarite.

Il loro seguire il Signore è un atto di riconoscenza, di dedizione, di ringraziamento.

Donne salvate, dunque, donne capaci di riconoscenza, che grazie al peccato e alle ferite della vita hanno potuto raccogliere la sostanza e la gioia del vangelo.

3. Seguono e servono. Sono il prototipo del discepolo che, come Gesù, segue la volontà del Padre e serve i fratelli amando sino alla fine. Non a caso gli Atti degli apostoli e le lettere paoline ci presentano esplicitamente l'importanza della «diaconia» femminile nelle prime comunità cristiane: un servizio che come spesso capita (non solo tra donne!) rischia però di divenire fonte di dissidio anziché di crescita, di affermazione di potere anziché di umiltà e di carità.

Vale la pena in proposito di aprire una parentesi e ascoltare quanto scrive Paolo in Fil 4,2-3.

Esorto Evòdia ed esorto anche Sintiche ad andare d'accordo nel Signore. E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita.

Evòdia e Sintiche erano due donne, due personaggi di rilievo, che avevano preso parte alla fondazione della comunità. La loro rivalità era nota a tutti e per questo ragione di scandalo al punto da costringere Paolo a farsi

mediatore esortando a trovare un accordo. Non solo: invita anche un anonimo collaboratore a farsi carico in prima persona di questo dissidio provando a mediare tra le due parti che rischiano di spaccare in due la comunità cristiana.

Non è così facile, a quanto pare, servire nella libertà e nella gioia!

4. Luca nomina esplicitamente tre di queste donne (Maria di Magdala, Giovanna e Susanna), ma insieme a loro ne menziona «molte altre». Tutte hanno in comune la generosità di chi serve a proprie spese, senza far conti, mettendoci del suo.

Anche questo è un tratto distintivo del discepolo, che impara a donare senza calcoli, senza tenere nulla per sé, senza mezze misure (terribile, al proposito, l'episodio di Anania e Saffira in At 5), esattamente come ha fatto Gesù.

meditatio

Anche le donne al seguito di Gesù tratteggiano qualche sentiero di gioia semplice, da raccogliere nella vita quotidiana.

1. C'è anzitutto **la gioia di portare liete notizie**. Come dice la Scrittura: «Come sono belli i piedi di coloro che recano lieti annunzi di bene!». Queste donne che tengono compagnia a Gesù **sono coinvolte nell'opera dell'annuncio del vangelo**; per farlo non hanno bisogno di parole o gesti clamorosi: devono solo raccogliere ciò che la vita regala loro, e collocarlo in rendimento di grazie nelle mani del Maestro.

Perché il vangelo non solo lo si annuncia: molto più spesso **il vangelo lo si trova già presente**, già in atto nella vita delle persone che incontriamo. È arrivato prima di noi.

Quella di regalare «buone notizie» è un'opera molto più preziosa e incisiva di quanto si possa pensare.

In giro c'è più bene e c'è più fede di quanto non ci sia dato di vedere.

Anche se non è così visibile come la vorremmo vedere, c'è nel cuore di ogni uomo molta più capacità di fiducia di quanto immaginiamo. È una fiducia da far conoscere; è sotto i nostri occhi, ogni giorno. Prima ancora di «costruire» relazioni di fiducia iniziamo a «scoprire» dove la fiducia c'è già.

comunicare buone notizie. storie semplici e meravigliose di speranza, di fede, di amore, fiori di bellezza rara nel deserto metropolitano.

Ci siamo scoperti più disposti a gioire per il bene che a lamentarci per ciò che non funziona, e **siamo cresciuti nella capacità di essere felici**. Come le donne al seguito di Gesù: **testimoni di una gioia feriale**, della grazia di chi cammina con il vangelo del Maestro negli occhi, sulle labbra, nel cuore.

Portare la gioia della «buona notizia» passa attraverso la capacità di accogliere le tante buone notizie che il Signore ci regala attraverso i fratelli.

2. Viene spontaneo parlare della **gratitudine**.

Con quanta forza ritornino alcuni temi legati alla gioia: ad esempio la felicità di chi si scopre guarito e perdonato, la beatitudine di vivere nella riconoscenza, la propensione libera e aperta a esprimere affetto e amore senza nessun calcolo.

Se la parola del vangelo ritorna così spesso su questi temi è perché intende **suscitare in noi la memoria grata e abbondante dei doni ricevuti**.

Le donne «guarite da spiriti cattivi e da infermità» comprendono di **non poter più vivere al di fuori della logica del ringraziamento**. La loro esistenza risanata non potrà che divenire un perenne rendimento di grazie. In altre parole: un'Eucaristia.

Mi rendo sempre più conto che gli **atteggiamenti migliori** per celebrare l'Eucaristia quotidiana non sono soltanto quelli della devozione, dell'attenzione, della compostezza, della calma, di una preparazione adeguata, ma **soprattutto quelli che permettono al cuore di custodire la gratitudine**:

la memoria dei benefici ricevuti, la riconoscenza per il popolo di Dio che celebra insieme il sacrificio, la percezione di «non essere degno» ma di essere ugualmente «invitato».

3. **La gioia di chi cammina.** un' annotazione solo apparentemente insignificante:

il Maestro «va», passa, si muove, attraversa i villaggi e le città.

C'è la gioia di chi ha imparato ad attraversare la vita con leggerezza, senza credersi decisivo o indispensabile, **facendo il bene che può nella piena consapevolezza del proprio limite**.

Ricordandosi costantemente di essere soltanto «di passaggio».

«Essere di passaggio» non è soltanto un'espressione che ci ricorda la fragilità e la brevità della vita; ci segnala anche come non sia il caso di

pensarsi padroni di nulla e di nessuno, e ci richiama al termine ultimo del nostro pellegrinaggio... camminare verso il Regno di Dio.

Si può vivere questa provvisorietà dell'esistenza senza disperare, senza venirne schiacciati, solo se si rimane ancorati a ciò che non tramonta mai:

come fanno le donne che si tengono attaccate a Gesù,
parola che non passa.

C'è una grande libertà nel passare di Gesù da un villaggio all'altro. il suo camminare non è incoerente e vago di chi non ha una direzione, **ma il camminare sereno di chi non si lascia incatenare e rinchiudere** da nessuno, né dai ricatti né dalle promesse, né dal successo né dalla fama e né dall'opposizione dei nemici.

Le donne al suo seguito imparano da lui un cammino leggero, un passo rasserenato che non sa di fuga ma di viaggio,
non un vagabondaggio ma a un cammino di festa.

4. Un'ultima briciola di gioia. **la grazia della fraternità, del semplice condividere ... tenersi compagnia nel cammino della vita.**

Non sappiamo di preciso cosa queste donne abbiano fatto insieme, come abbiano trascorso il loro tempo tra un viaggio e l'altro, tra un tratto di strada e un istante di riposo, ma di sicuro **si saranno tenute compagnia.** Avranno chiacchierato, mescolato i ricordi e le lacrime, le speranze e i sorrisi. Avranno imparato a servire, ci suggerisce il vangelo: probabilmente senza lo spirito di rivalità di Evòdia e Sintiche ma in buona armonia (Luca non ce le presenta mai in lite tra di loro). Avranno vissuto nella lode la grazia della fraternità, del semplice tenersi compagnia.

Non è una gioia da poco; forse è una delle più necessarie, tanto più urgente quanto più siamo tentati di pensare al nostro essere cristiani come a un'impresa eroica e solitaria...

invece è un gioioso cammino di fratelli che passo dopo passo imparano a volersi bene.

Canto all'esposizione Eucaristica

preghiera di adorazione personale

BENEDIZIONE EUCARISTICA

(in ginocchio)

Preghiamo. Nella celebrazione della natività del tuo Figlio, concedi o Dio onnipotente, che la forza inesauribile di questi santi misteri ci sostenga in ogni momento della vita. Per Cristo nostro Signore. Amen.

*Il Signore sia con voi. E con il tuo spirito.
Kyrie Eleison, Kyrie Eleison, Kyrie Eleison.
Benedicam⁹ il Signore. Rendiamo grazie a Dio.*

Tantum ergo Sacraméntum venerémur cérnui:
et antiquum documéntum novo cedat ritui;
praestet fides suppléméntum sénsuum défectui.

Genitori Genitoque laus et iubilatio,
salus, honor, virtus quoque sit et benedictio;
procedénti ab utroque compar sit laudatio. Amen.

Vi benedica Dio onnipotente + Padre e Figlio e Spirito santo. Amen.

Canto finale (accompagna la riposizione)

“LA GIOIA DEL VANGELO NELLA VITA QUOTIDIANA”

4. IL SEGUITO FEMMINILE DI GESÙ: "tenersi compagnia"

preghiamo insieme

Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio». Senti? Le tue sentinelle alzano la voce, insieme gridano di gioia, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore in Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme. (Is 52, 7-9).

Luca 8,1-3

In seguito

egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio.

C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, (dalla quale erano usciti sette demòni); Giovanna, (moglie di Cuza, amministratore di Erode); Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.

LECTIO

1. «IN SEGUITO»

finale del capitolo 7 ... «La tua fede ti ha salvato; va' in pace» (Lc 7,50).
Semplicemente che ...è possibile seguire Gesù..

2. I DODICI E ... LE DONNE.

La menzione delle donne scandalizza il più giudeo dell'epoca del Maestro, per nulla abituato a vedere un Rabbi con delle donne attorno. Non c'è possibilità di renderla discepola!!!

- Gesù non la pensa così. Anzi, ad aumentare il senso di disagio nei suoi contemporanei, porta con sé donne «guarite da spiriti cattivi e da infermità
- Sono donne che si sono legate a lui grazie all'esperienza della guarigione e della cura, di un amore esuberante che le ha conquistate e guarite.

- Il loro seguire il Signore è un atto di ...di riconoscenza, di dedizione, di ringraziamento.

- Donne salvate, e dunque, donne capaci di riconoscenza, che grazie al peccato e alle ferite della vita hanno potuto raccogliere la sostanza e la gioia del vangelo.

3. SEGUONO E SERVONO.

Sono il modello del discepolo che, come Gesù, segue la volontà del Padre e serve i fratelli amando sino alla fine.

Luca nomina esplicitamente tre di queste donne: Maria di Magdala, Giovanna e Susanna, ma insieme a loro ne menziona «molte altre».

Tutte hanno in comune la generosità di chi serve a proprie spese, senza far conti, mettendoci del mio.

MEDITATIO

1. LA GIOIA DI PORTARE LIETE NOTIZIE.

Queste donne che tengono compagnia a Gesù e sono coinvolte nell'opera dell'annuncio del vangelo; per farlo non hanno bisogno di parole o gesti clamorosi: devono solo raccogliere ciò che la vita regala loro.

Perché il vangelo non solo lo si annuncia: molto più spesso il vangelo lo si trova già presente, già in atto nella vita delle persone che incontriamo. È arrivato prima di noi.

Quella di regalare «buone notizie» è un'opera molto più preziosa e incisiva di quanto si possa pensare.

Prima ancora di «costruire» relazioni di fiducia iniziamo a «scoprire» dove la fiducia c'è già. comunicare buone notizie. storie semplici e meravigliose di speranza, di fede, di amore, fiori di bellezza rara nel deserto metropolitano.

Ci siamo scoperti più disposti a gioire per il bene che a lamentarci per ciò che non funziona, e siamo cresciuti nella capacità di essere felici.

Come le donne al seguito di Gesù: testimoni di una gioia feriale, della grazia di chi cammina con il vangelo del Maestro negli occhi, sulle labbra, nel cuore.

Portare la gioia della «buona notizia» passa attraverso la capacità di accogliere le tante buone notizie che il Signore ci regala attraverso i fratelli.

2. VIENE SPONTANEO PARLARE DELLA GRATITUDINE

Con quanta forza ritornano alcuni temi legati alla gioia: ad esempio la felicità di chi si scopre guarito e perdonato, la beatitudine di vivere nella riconoscenza, la propensione libera e aperta a esprimere affetto e amore senza nessun calcolo.

Se la parola del vangelo ritorna così spesso su questi temi è perché intende suscitare in noi la memoria grata e abbondante dei doni ricevuti.

- Le donne «guarite da spiriti cattivi e da infermità» comprendono di **non poter più vivere al di fuori della logica del ringraziamento**.

La loro esistenza risanata non potrà che divenire un perenne rendimento di grazie. In altre parole: un'Eucaristia.

- Gli **atteggiamenti migliori** per celebrare l'Eucaristia quotidiana non sono soltanto quelli della devozione, dell'attenzione, della compostezza, della calma, di una preparazione adeguata, ma **soprattutto quelli che permettono al cuore di custodire la gratitudine...**

... la memoria dei benefici ricevuti, la riconoscenza per il popolo di Dio che celebra insieme il sacrificio, la percezione di «non essere degno» ma di essere ugualmente «invitato».

3. LA GIOIA DI CHI CAMMINA.

... un' annotazione solo apparentemente insignificante: il Maestro «va», passa, si muove, attraversa i villaggi e le città.

- C'è la gioia di chi ha imparato ad attraversare la vita con leggerezza, senza credersi decisivo o indispensabile, **facendo il bene che può nella piena consapevolezza del proprio limite.**

- «**Essere di passaggio**» non è soltanto un'espressione che ci ricorda la fragilità e la brevità della vita. Ricordandosi costantemente di essere soltanto «di passaggio», ci segnala anche come non sia il caso di pensarsi padroni di nulla e di nessuno, e ci richiama il termine ultimo del nostro pellegrinaggio... **camminare insieme verso il Regno di Dio.**

- Si può vivere questa esistenza precaria e provante senza disperare, senza venirne schiacciati, solo se si rimane ancorati a ciò che non tramonta mai: come fanno le donne che si tengono attaccate a Gesù, parola che non passa.

- C'è una grande libertà nel passare di Gesù da un villaggio all'altro. il suo camminare non è incoerente e vago di chi non ha una direzione, **ma il camminare sereno di chi non si lascia incatenare e rinchiudere** da nessuno, né dai ricatti né dalle promesse, né dal successo né dalla fama e né dall'opposizione dei nemici.

Le donne al suo seguito imparano da lui un cammino leggero,

un passo rasserenato che non sa di fuga ma di viaggio, non un vagabondaggio ma a un cammino di festa.

4. la grazia del condividere semplice tenendosi buona compagnia nel cammino della vita.

Non sappiamo di preciso cosa queste donne abbiano fatto insieme, come abbiano trascorso il loro tempo tra un viaggio e l'altro, tra un tratto di strada e un istante di riposo, ma di sicuro **si saranno tenute compagnia.**

Avranno chiacchierato, mescolato i ricordi e le lacrime, le speranze e i sorrisi. Avranno imparato a servire, ci suggerisce il vangelo: probabilmente senza lo spirito di rivalità di Evòdia e Sìntiche ma in buona armonia (Luca non ce le presenta mai in lite tra di loro). Avranno vissuto nella lode la grazia della fraternità, del semplice tenersi compagnia.

Non è una gioia da poco; forse è una delle più necessarie... **camminare insieme ai fratelli che passo dopo passo della vita imparano a volersi bene.**

Canto all'esposizione Eucaristica

preghiera di adorazione personale

BENEDIZIONE EUCARISTICA

(in ginocchio)

Preghiamo. Nella celebrazione della natività del tuo Figlio, concedi o Dio onnipotente, che la forza inesauribile di questi santi misteri ci sostenga in ogni momento della vita. Per Cristo nostro Signore. Amen.

*Il Signore sia con voi. E con il tuo spirito.
Kyrie Eleison, Kyrie Eleison, Kyrie Eleison.
Benediciamo il Signore. Rendiamo grazie a Dio.*

Tantum ergo Sacraméntum venerémur cérvui:
et antiquum documéntum novo cedat ritui;
praestet fides suppléméntum sénsuum défectui.

Genitori Genitoque laus et iubilatio,
salus, honor, virtus quoque sit et benedictio;
procedénti ab utroque compar sit laudatio. Amen.

Vi benedica Dio onnipotente + Padre e Figlio e Spirito santo. Amen.

Canto finale (accompagna la riposizione)

"LA GIOIA DEL VANGELO NELLA VITA QUOTIDIANA"

5. LA VEDOVA POVERA: la gioia del dono

Luca 21,1-4

Alzati gli occhi,
vide i ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio.

Vide anche una vedova povera, che vi gettava due monetine, e disse: «In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti.

Tutti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo.

Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere».

lectio

La seconda parte del vangelo di Luca è pensata come un viaggio verso Gerusalemme. Sarà un susseguirsi di conflitti, di contrasti, di malintesi, di litigi, di discorsi apocalittici.

L'episodio della vedova avviene nel tempio, nel cortile in cui venivano ammesse anche le donne. Lì c'erano le ceste per gettare le monete. Probabilmente gli offerenti dovevano dichiarare l'entità del dono e lo scopo per cui lo offrivano.

È significativo che lo sia una donna, una donna povera, una donna vedova: in pratica una persona che non conta assolutamente nulla e che non si cura di perdere la propria vita. È l'unica persona che ama veramente il tempio, che non se ne serve per i suoi affari, per le proprie discussioni di sapienza, per accrescere il proprio prestigio o il proprio potere. Ed è l'unica a essere indicata come modello da Gesù ai discepoli. Anche se fugacissima, la sua apparizione è tutt'altro che irrilevante. Piuttosto è l'immagine che segnala

nel modo più trasparente possibile ciò che Gesù è venuto a fare: gettare la propria vita tra il disprezzo dei potenti e la sostanziale indifferenza del popolo, abbagliato e attratto da altri esempi e da altre apparenti ricchezze e splendori. Anche Gesù, forse, ha bisogno di un segno. Gli viene dato: la vedova povera è esattamente come lui.

«Alzati gli occhi». Quando lui alza gli occhi vede cose che altri non vedono, coglie risvolti della vita, situazioni, personaggi che sfuggono allo sguardo pigro e poco intelligente dell'uomo comune, che trovano profondità negate all'occhio miope di chi si lascia abbagliare e trarre in inganno dalle apparenze. Gesù insegna che c'è sempre un «ma», un modo di vedere diverso, che la conversione del cuore comincia dallo sguardo.

La vedova non vede Gesù: è Gesù che vede lei. La vedova non compie il suo gesto per farsi vedere da lui, ma compie questo gesto al di là di qualsiasi interesse, di qualsiasi pubblicità, di qualsiasi tornaconto. Non è del segno di coloro che non fanno nulla senza le telecamere. Probabilmente non si sarà neppure accorta dell'attenzione e dell'apprezzamento di Gesù: non c'è tra loro scambio di parole o di opinioni. Gesù non parla con lei, ma di lei ai suoi discepoli.

Proprio questa sua libertà fa di lei una persona guardata da Dio.

Si ricorda per ben due volte che questa vedova è povera. Beati i poveri, perché di essi è il regno di Dio. La vedova è beata perché è come il suo Signore.

Gesù ha trovato un gesto autentico e vuole che i discepoli lo imparino subito. Ciò che l'ha colpito è insieme l'assenza di ostentazione e la totalità del dono: rilegge in questo gesto se stesso e ciò che sta per compiere.

Ritorna continuamente nel testo greco il verbo «gettare». Richiama insieme il disprezzo e lo spreco. C'è un gettare spregiativo, da ricchi, di chi dall'alto della propria sufficienza butta via ciò di cui può fare a meno. C'è il gettare di chi spreca, di chi ignora il valore delle cose.

Ma la stessa parola può avere connotazioni positive: c'è un gettare, un buttare se stessi che è sinonimo di una generosità che non conosce confini; c'è uno spreco che è quello della logica di Gesù e della sua passione.

La vedova getta «quanto aveva per vivere», cioè la vita stessa.

È lei il personaggio più vicino e più simile al Maestro che va a morire per amore.

meditatio

- terribile possibilità di condurre una vita inautentica all'ombra del tempio. È possibile condurre una vita falsa pur senza mai lasciare il tempio, frequentandolo ogni giorno, sostenendo dibattiti sacri, riempiendosi la bocca della parola di Dio, curando l'apparire più che l'essere. Il tempio, il luogo sacro, diventa un abisso, un baratro di perditione. Con l'aggravante che uno non si accorge che si sta perdendo, che sta nutrendo il suo orgoglio, che sta cercando la propria soddisfazione personale.

- Gesù stenta a trovare nel tempio un vero discepolo: ha bisogno di una donna povera, senza difese, per trovare una persona vera. La nostra ricompensa e la nostra gioia – potremmo dire parafrasando san Paolo – consistono nel poter stare gratuitamente davanti a Dio. È la gioia di chi non vive la propria fede aspettandosi uno stipendio, un compenso, una gratifica, o vantando qualche diritto in più nei confronti di Dio perché gli è sembrato di aver fatto un po' di più del proprio dovere. La gioia di chi ha imparato il valore inestimabile delle cose che non si possono comprare.

-C'è poi una gioia da chiedere: quella della conversione dello sguardo, che domanda di diventare limpido e profondo come quello del Maestro. Uno sguardo innanzitutto che non si lascia ingannare dall'apparenza, da ciò che luccica. Uno sguardo che diventa attento ai particolari, alle notizie e alle persone marginali, ai poveri.

- La conversione dello sguardo, però, significa anche uscire dall'ansia del «farsi guardare», del cercare notorietà e pubblicità, apprezzamento per le proprie qualità, encomi, premi e riconoscimenti. Chiede la capacità di operare il bene lontano dai media e dai riflettori, senza nessuna preoccupazione riguardo a eventuali tornaconti. Quando si impara a guardare (e a lasciarsi guardare) così, si entra in una gioia profondissima, pacificata, e si realizza in noi quanto sta scritto nel discorso della montagna: «La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso» (Mt 6,22)

- In questione non ci sono le offerte in denaro, ma l'offerta della vita. È un problema di amore. In questo senso esprime una radicalità impressionante: è vangelo duro, di crocifissione. E ci conduce senza scorciatoie e senza retoriche alla gioia di donare la vita. Che ne ho fatto della mia vita? Sembra questa la domanda posta da un testo così. Ma ce n'è una ancora più profonda: che ne ho fatto di Cristo?

- Gettare la vita ci pone anche un'ulteriore, duplice questione: che cosa mi trattiene e che cosa sto trattenendo. Che cosa mi trattiene, anzitutto: che cosa mi impedisce la libertà, la gratuità, che cosa mi rende incapace di uscire dalla mediocrità, dalle mezze misure. Ma anche che cosa sto trattenendo, quali ricchezze mi impediscono di essere libero, quali legami non so sciogliere, a quali ricchezze non so rinunciare. Quali le zavorre della mia vita, i pesi, gli attaccamenti non buoni che mi ritrovo incapace di rompere, che non so, non posso, non voglio mettere in discussione?

oratio

Dammi, Signore, un cuore che ti pensi; un'anima che ti ami, una mente che ti contempli, un intelletto che ti intenda, una ragione che aderisca fortemente a te, dolcissimo, e sapientemente ti ami, o Amore sapiente. O vita per cui vivono tutte le cose, vita che mi doni la vita, vita che sei la mia vita, vita per la quale vivo, senza la quale muoio; vita per la quale sono risuscitato, senza la quale sono perduto. Vita per la quale godo, senza la quale sono tormentato; vita vitale, dolce e amabile, vita indimenticabile. Ti prego: dove sei, dove ti troverò, per morire a me stesso e vivere di te? Sii vicino a me nell'anima, vicino nel cuore, vicino nella bocca, vicino col tuo aiuto perché sono malato, malato d'amore, perché senza di te muoio, perché pensando a te mi rianimo.

sant'Agostino

"LA GIOIA DEL VANGELO NELLA VITA QUOTIDIANA"

6. La donna della moneta perduta: la festa di chi ritrova

Luca 15,8-10

Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una,
non accende la lampada
e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova?
E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice:
«Rallegratevi con me,
perché ho trovato la moneta che avevo perduto».
Così, io vi dico,
vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si
converte.

lectio

1. la perdita della totalità, dell'equilibrio, dell'ordine della vita.

2. Come reagisce? Anzitutto accende una luce.

La donna non si lamenta del buio. Dimostra di avere senso pratico.

3. La moneta si è proprio persa nella casa, dove lei si sentiva più
tranquilla, dove era certa di essere la padrona, al riparo da ogni
possibile sorpresa. È possibile fallire là dove ci sentivamo più forti.

4. Anzitutto deve ammettere la propria disattenzione. Forse la donna
ha un pochino lasciato andare le cose, si è impigrita, non è stata
capace di compiere fino in fondo il proprio dovere.

5. dispersione del nostro modo di vivere, alla trascuratezza nella
quale a volte gestiamo i nostri ambienti e la nostra stessa vita
personale.

6. Ciò che si è perduto e ritrovato non è motivo di gioia per uno
solo, ma per molti, per tutti.

meditatio

1. Un primo sentiero di gioia è legato alla ricerca del proprio «sé»,
della propria unità, della propria bellezza originaria: percorrere una
strada che permette di riscoprirsi, ritrovarsi.

due opposte derive possibili.

- esasperare i cammini di introspezione, della ricerca dell'«io»,
- sospetto verso ogni percorso di introspezione

In realtà la fede cristiana non conduce alla negazione di sé.
è il rinnegamento di quella parte di noi che ci può far male, che non
ci fa essere felici, che ci fa sentire sempre mancanti, a disagio, non
unificati, che ci impedisce di ricordare che siamo a immagine e
somiglianza di Dio, il libero consegnarsi al progetto del Padre nella
sequela di Gesù, sul cammino verso Gerusalemme....

2. perde qualcosa in casa sua.

Questo vale per il proprio cuore, ma vale anche per la comunità, per
la famiglia in cui uno vive. È facile perdersi anche quando si vive
fianco a fianco; è facile perdere se stessi anche quando ci si sente a
posto e sicuri.

Perché perdersi e ritrovarsi, a volte, è un cammino «domestico», e i
sentieri più noti si rivelano come i più insidiosi, e insieme come i più
fecondi.

3. Le opere che la fede ci spinge a compiere, alla fine, non sono
niente di cui vantarsi, non servono ad accumulare meriti, ma solo a
renderci conto di ciò che rischiamo di perdere ogni giorno.

Sono solo i presupposti buoni perché possiamo riuscire a trovare
serenità e pace.

4. paziente opera di ricerca che Dio compie nei nostri confronti.

Verrebbe da dire: non nascondiamoci, lasciamolo lavorare.

5. Infine, possiamo consegnarci e abbandonarci al desiderio e alla volontà di questa donna di fare festa con le amiche e le vicine.

Se manca nella nostra vita il desiderio di questa festa, è perché non abbiamo trovato nulla di buono in noi, oppure perché non vogliamo abbastanza bene a chi ci sta a fianco.

E siamo incapaci di rallegrarci con lui.

In una comunità il desiderio di far festa non dovrebbe mai mancare. Una comunità che non sa ridere, che non sa gioire, mostra chiaramente di essere lontana dal vangelo, di essere perduta.

Il vangelo non passa se non attraverso questa capacità di raccogliere amici e vicini e di imparare, insieme, a far festa.

(in ginocchio)
Canto all'esposizione Eucaristica

Mangiate questo pane:
chi crede in me vivrà.
Chi beve il vino nuovo,
con me risorgerà”.

PREGHIERA PERSONALE DI ADORAZIONE

BENEDIZIONE EUCARISTICA

O Dio, che nel mistero eucaristico
ci hai dato il pane vero disceso dal cielo,
fa' che viviamo sempre in te
con la forza di questo cibo spirituale
e nell'ultimo giorno risorgiamo gloriosi alla vita eterna.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

Il Signore sia con voi. E con il tuo spirito.
Kyrie Eleison, Kyrie Eleison, Kyrie Eleison.

Benediciamo il Signore. Rendiamo grazie a Dio.

È Cristo il pane vero,
diviso qui fra noi:
formiamo un solo corpo
e Dio sarà con noi.

Vi benedica Dio onnipotente + Padre e Figlio e Spirito santo. Amen.

Canto finale (accompagna la riposizione)

Se porti la sua croce,
in lui tu regnerai.
Se muori unito a Cristo,
con lui rinascrai.

Verranno i cieli nuovi,
la terra fiorirà.
Vivremo da fratelli:
la Chiesa è carità

"LA GIOIA DEL VANGELO NELLA VITA QUOTIDIANA"

7. La peccatrice: i gesti e il profumo dell'amore

Luca 7,36-50

Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola.

Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo.

Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».

Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, Maestro».

«Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene».

E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdonava poco, ama poco».

Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdonava anche i peccati?».

Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

lectio

I gesti hanno la fisicità del corteggiamento, del contatto fisico.

Gesù accoglie anche l'ambiguità possibile di gesti così. Non la rifiuta. Si lascia amare sfidando il giudizio di tutti, i malintesi che ne seguono.

Gesù coglie solo l'amore, nient'altro.

Le lacrime dicono solo il dispiacere per una vita buttata.

La donna lava i piedi di Gesù così come Gesù laverà i piedi degli apostoli nell'ultima cena: segno di amore, di servizio, di chi non vuole innalzarsi ma restare a terra, in mezzo alla polvere.

Queste lacrime hanno sono un battesimo, un'acqua che fa passare dalla morte alla vita.

I capelli sciolti – segno di peccato nella tradizione dell'epoca – diventano icona di una trasformazione avvenuta, di un amore che si è liberato... il gusto e il sapore di una liberazione, di uno scioglimento.

Il profumo riempie una casa rendendola solo ora davvero accogliente. Gesù non è più l'ospite accolto per fare bella figura ma il Maestro e il Signore amato a cui regalare la vita.

meditatio

1. la gioia di trovare posto.

- Osservate la gente che entra in chiesa, nella vita ...
- La peccatrice ha finalmente trovato casa. La sua casa sono i piedi di Gesù, perché il discepolo trova casa all'ultimo posto, quello che Lui ha scelto, quello dove può ascoltare meglio la sua parola e lasciarsi guarire dalla sua misericordia.

- **La fiducia nella possibilità di riscatto della propria vita:** con questa certezza nel cuore la donna sfida tutto e tutti.

C'è la fiducia incondizionata nel Signore.

Sente e sa che Gesù non la giudicherà male, che sarà capace di non frantenderla, che non la manderà via. È la gioia di chi sa di essere conosciuto, scoperto in tutta la sua miseria eppure ugualmente amato.

Quando incontriamo qualcuno che ci ama non perché ignora il nostro vissuto e le nostre ferite, ma perché le sa accogliere e perdonare, allora comprendiamo di potergli consegnare con fiducia tutto quel poco che abbiamo, la nostra intera esistenza.

- **La gioia di chi impara la dolcezza dello stare a terra** in mezzo alle lacrime. La posizione della donna – ai piedi di Gesù, nel pianto, sotto l'occhio disgustato del fariseo e dei commensali – sembra vicina alla disperazione. In realtà mai come ora il suo cuore è pieno di speranza. Finalmente questa peccatrice ha potuto gridare a tutti il suo desiderio di purificazione, la sua voglia di riscatto e di perdono.

Ritrovare in un momento di tenebra la necessità di lasciarsi convertire e lavare dal pianto, il desiderio di trovare un gesto di purificazione e di riscatto. Insensibilmente le lacrime che accompagnano la confessione del nostro limite diventano lacrime di gioia.

Armati soltanto del nostro pianto e del profumo del nostro desiderio di tornare ad amare, udiamo la parola del Maestro che dice: «Sono perdonati i tuoi peccati, perché hai molto amato. Va' in pace».

La gioia di chi impara a piangere ai piedi di Gesù – alla fine – è quella di chi trova pace.

- **Cosa rimane dopo?** la stanza in cui si è svolta questa scena di amore e di perdono. La tavola è stata sparcchiata, i commensali se ne sono andati, i servi hanno pulito e raccolto gli avanzi, le luci sono state spente, ciascuno è tornato a casa ... Ma una cosa è restata: il profumo versato dalla donna.

Il pavimento e le pareti ne conservano la fragranza, l'aria ne è ancora attraversata.

Rimane, quando tutto è finito, la gioia di essere profumo,
la felicità di un gesto gratuito capace di restare invisibile, ma reale,

PREGHIERA PERSONALE DI ADORAZIONE

VOGLIO ESSERE PROFUMO

Signore Gesù, voglio essere per te come quel barattolino di olio di nardo che Maria riversò sui tuoi piedi.

Voglio essere come nardo per camminare con te, amare con te le persone che incontriamo quotidianamente; voglio essere strumento di rivelazione della tua presenza. Dal mio profumo tutti devono sentire che tu sei qui.

Dal mio profumo tutti si devono accorgere della tua presenza, del tuo amore. Consumami tutto Signore, non lasciare che nessuna goccia vada sprecata. Riversami dove tu vuoi; fa' che il mio agire, il mio diffondere la tua presenza parta sempre da te e non avvicini amori fatui, amori leggeri.

Io come quell'olio e come Maria ho scelto la parte migliore che non mi verrà tolta. Aiutami ad afferrarti Gesù. Non permettere che la vita e i suoi buffi e strani andamenti mi stacchino da te.

Ho trovato un tesoro, "Tu sei un tesoro!", la perla preziosa!

COME FOGLIA RIVOLTA AL SOLE

Come si può essere cristiani oggi, nella Chiesa, da questo grande albero che è stato piantato due millenni fa? Quello che si attende da ogni albero...

Penso che ogni semplice cristiano debba essere come una foglia di un albero.

Ogni foglia d'albero si volge verso il sole; si sforza di cogliere la maggior quantità di luce possibile; ed ogni foglia d'albero trasforma questa luce che riceve dal sole; e con la sintesi clorofilliana essa produce della vita.

Se per disgrazia una foglia dicesse a se stessa: "Non ho bisogno del sole"; molto presto diventerebbe ingiallita, fiacca morta, non servirebbe più a niente.

Noi cristiani, foglie di questo grande albero che è la Chiesa, noi dobbiamo volgerci verso il sole della santità, che è Gesù Cristo, che è la Santissima Trinità; e ciascuno di noi, in questa contemplazione personale, proprio ciascuno, deve ricevere tutta la luce da Cristo immagazzinandola dentro di sé. E se per caso pensassimo che la preghiera non è necessaria, che è perdita di tempo smettere ogni attività per guardare al Signore, diventeremmo allora questa foglia morta, fiacca, floscia, ingiallita che non serve a niente e non ha più né grazia né bellezza.

Ma stiamo attenti! La foglia che, col pretesto di ricevere più luce dal sole, si staccasse dall'albero e andasse ad esporsi, isolata, nel campo, in meno di due ore diventerebbe secca e morta. Occorre restare attaccati all'albero, a Cristo, ai nostri fratelli, al Corpo mistico, alla Chiesa, che sono una sola cosa.

La nostra unità in Cristo sorpassa ogni nostra rappresentazione umana. Anche se nell'albero della Chiesa ci sono dei rami morti, andarmene altrove è un suicidio e un non-senso.

E chi si riserva il compito di potare l'albero è Dio stesso.

Io non sono altro che la foglia rivolta al sole ... attaccata all'albero.

BENEDIZIONE EUCHARISTICA

O Dio, che nel mistero eucaristico hai dato il pane vero disceso dal cielo, fa' che viviamo sempre in te con la forza di questo cibo spirituale e nell'ultimo giorno risorgiamo gloriosi alla vita eterna.

Per Cristo nostro Signore. Amen.

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito. Kyrie Eleison, Kyrie Eleison, Kyrie Eleison.**
Benediciamo il Signore. Rendiamo grazie a Dio.

È Cristo il pane vero, diviso qui fra noi:
formiamo un solo corpo e Dio sarà con noi.

VI BENEDICA DIO ONNIPOTENTE + PADRE E FIGLIO E SPIRITO SANTO. AMEN.

Canto finale (accompagna la riposizione)

Se porti la sua croce, in lui tu regnerai.

Se muori unito a Cristo, con lui rinacerai. La Chiesa è carità